

NUMERO 4, 2016

COMUNITÀ DI SICUREZZA

LA RIVISTA DELLOSCE



Security Community is published by the OSCE
Secretariat Communication and Media
Relations Section
Wallnerstrasse 6
1010 Vienna, Austria
Telephone: +43 1 51436 6267
oscemagazine@osce.org

Available in print in English and Russian and
online in English, Russian, German, French,
Italian and Spanish at www.osce.org/magazine

The views expressed in the articles are those
of the authors and do not necessarily reflect
the official position of the OSCE and its
participating States.

Editor

Ursula Froese

Comitato editoriale

Miroslava Beham, Paul Bekkers, Ursula Froese, Tsvetelina
Parvanova, Marcel Pesko, Natacha Rajakovic, Sandra Sacchetti

Grafica e illustrazioni

AVD, Alexandar Rakocevic

Print

Ueberreuter Print GmbH
Fonts: LeMonde Journal; Akkurat

All materials published at the OSCE's discretion.
No fees are paid for published work.
Please write :oscemagazine@osce.org.

The OSCE thanks all authors and
artists for their contributions.

Foto di copertina

“Waiting”

Composizione di Hadan Sala e AVD



IN QUESTO NUMERO

4 CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri di Amburgo:
Decisioni e Dichiarazioni

Possibili implicazioni della Decisione del Consiglio dei ministri sul ruolo dell'OSCE nella gestione dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati

Informazioni anticipate sui passeggeri per la sicurezza dell'aviazione

Missione (im)possibile: rilancio del dialogo sulla sicurezza europea

12 PRESIDENZA

Intervista a Sebastian Kurz, Ministro federale austriaco per l'Europa, l'integrazione e gli affari esteri, Presidente in esercizio dell'OSCE nel 2017

16 SEZIONE SPECIALE

Verso catene di approvvigionamento sostenibili ed eque

L'industria elettronica contro il lavoro forzato

Il Programma alimentare equosolidale dell'Unione dei lavoratori di Immokalee

Il sistema sostenibile di appalti pubblici in Svezia

24 COMUNITÀ DI SICUREZZA

La demilitarizzazione come strumento costruttivo per la cooperazione e la pace: l'esempio delle Isole Åland

Consiglio dei ministri Amburgo 2016



Dall'8 al 9 dicembre 2016 i ministri degli esteri dell'OSCE si sono riuniti ad Amburgo per l'annuale Consiglio ministeriale al fine di discutere questioni rilevanti per l'Organizzazione e adottare le opportune decisioni.

“Non è un caso che la nostra riunione si tenga nella città libera e anseatica di Amburgo. Questa città, più di quasi qualsiasi altra in Germania, è simbolo di apertura, tolleranza e diversità,” ha dichiarato il Presidente in esercizio dell'OSCE, Ministro degli esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, che ha ospitato la riunione.

Dopo due giorni di vivaci discussioni – “abbiamo negoziato in modo costruttivo, e non possiamo negare che abbiamo avuto anche accese discussioni, ha dichiarato Steinmeier – la riunione si è conclusa con l'adozione di un numero sorprendente di decisioni che permetterà all'OSCE di portare avanti il proprio lavoro su importanti temi di attualità, tra cui la migrazione, la sicurezza informatica e il buongoverno economico.

D'altra parte non si è nemmeno potuto negare, in seno al Consiglio dei ministri, che al di là delle sfide attuali le fondamenta stesse dell'ordine di sicurezza internazionale che l'OSCE ha contribuito a edificare e mantenere sono state messe a repentaglio non solo da minacce esterne, ma anche interne, dalla violazione di principi internazionali e dalla tendenza di alcuni paesi a ritirarsi dall'arena multilaterale per promuovere invece i propri interessi nazionali. Steinmeier, nel suo discorso di chiusura, ha posto agli Stati partecipanti il seguente quesito:

“Venticinque anni dopo la fine della Guerra fredda, ci troviamo a una sorta di bivio. Dobbiamo affrontare una questione fondamentale, vale a dire: vogliamo continuare a perseguire questa visione di sicurezza cooperativa e globale?”

Decisioni e dichiarazioni adottate al 23° Consiglio dei ministri dell'OSCE di Amburgo

Decisione sul ruolo dell'OSCE nella gestione dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati

Decisione sul rafforzamento del buongoverno e la promozione della connettività

Da Lisbona ad Amburgo: Dichiarazione sul ventesimo anniversario del Quadro OSCE per il controllo degli armamenti

Decisione sulle iniziative dell'OSCE relative alla riduzione dei rischi di conflitto derivanti dall'uso di tecnologie informatiche e di comunicazione

Dichiarazione sul rafforzamento degli sforzi dell'OSCE volti a prevenire e a contrastare il terrorismo

Decisione sul potenziamento dell'uso delle informazioni anticipate sui passeggeri

Dichiarazione ministeriale sui progetti di assistenza OSCE nel campo delle armi di piccolo calibro e leggere e delle scorte di munizioni convenzionali

Dichiarazione ministeriale sui negoziati relativi al processo di risoluzione del conflitto in Transnistria nel formato "5+2"

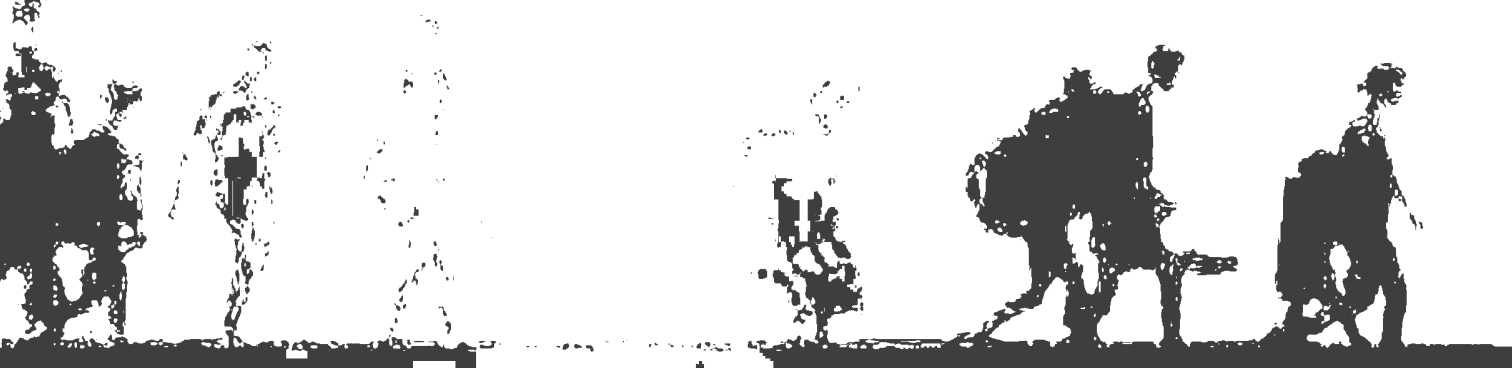
Decisione sulla proroga del mandato del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione

Decisione su luogo e data della prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE

Decisione sulla Presidenza dell'OSCE nel 2018

Decisione sulla Presidenza dell'OSCE nel 2019

Il testo integrale delle decisioni e delle dichiarazioni è disponibile al seguente indirizzo: www.osce.org/oscemc16



Possibili implicazioni della Decisione del Consiglio dei ministri sul ruolo dell'OSCE nella gestione dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati

di Claude Wild

L'Ambasciatore Claude Wild è Rappresentante permanente della Svizzera presso l'OSCE, le Nazioni Unite e le Organizzazioni internazionali a Vienna. Ha presieduto il Gruppo di lavoro informale dell'OSCE sulla migrazione e i flussi di rifugiati nel 2016.

Tra gli addetti alle politiche sulla migrazione il 2016 sarà ricordato come l'anno in cui la comunità internazionale ha deciso di impartire alle organizzazioni competenti le necessarie direttive politiche per iniziare a lavorare su un quadro globale e inclusivo in materia di migrazione e rifugiati. Grazie alle diverse e importanti decisioni adottate nel corso dell'anno, la questione della gestione dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati può essere ora affrontata in tutti i suoi aspetti multidimensionali, a livello globale da parte delle Nazioni Unite (ONU) e a livello regionale in seno all'OSCE.

Gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno adottato tre decisioni storiche in occasione del Vertice delle Nazioni Unite sui rifugiati e i migranti, tenutosi a New York il 19 settembre 2016. Hanno inserito l'Organizzazione internazionale per le migrazioni nel sistema delle Nazioni Unite; hanno adottato la Dichiarazione di New York su migranti e i rifugiati, un programma globale per salvare le vite dei migranti e proteggere i loro diritti; hanno infine dato avvio ai lavori per la creazione di un Patto globale che mira a gestire in maniera regolare, ordinata e sicura la migrazione, nonché un Patto globale sui rifugiati entro il 2018.

In tale contesto gli Stati partecipanti dell'OSCE hanno ritenuto più che mai importante impartire all'Organizzazione, in quanto accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, un adeguato indirizzo politico di alto livello su come meglio definire il suo ruolo di fronte alle conseguenze sulla sicurezza e i diritti umani dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati nell'area dell'OSCE. Al Consiglio dei ministri del 2015 gli Stati partecipanti avevano già tentato senza successo di raggiungere un consenso su un testo che si concentrava maggiormente sulla "crisi" dei migranti e dei rifugiati in atto, particolarmente lungo la rotta dei Balcani. Il 9 dicembre 2016 il Consiglio dei ministri di Amburgo ha raggiunto un consenso e ha adottato una decisione più generale sulla gestione dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati, che traccia un indirizzo politico futuro per l'Organizzazione.

Un segnale positivo

L'adozione da parte dell'OSCE di detta decisione, dopo le decisioni di portata globale prese a New York, rappresenta un segnale positivo. Dimostra che la nostra Organizzazione, nonostante il complesso processo decisionale basato sul consenso e le divergenze tra gli Stati partecipanti su come affrontare le attuali e future problematiche di sicurezza in Europa, è capace di rimanere connessa al sistema dell'ONU quando è chiamata a far fronte a fenomeni globali che interessano la sicurezza e i diritti umani anche nella sua regione.



L'adozione di questa decisione ha fatto sì che le questioni legate alla gestione dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati siano ora parte integrante e transdimensionale dell'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza euro-atlantica, eurasiatica e euro mediterranea.

Gli eventi cui siamo stati testimoni nel 2015 lungo la rotta dei Balcani e il dramma cui assistiamo ogni giorno lungo la rotta del Mediterraneo centrale non lasciano dubbi circa la sfida posta dai grandi movimenti di migranti e di rifugiati alla sicurezza e alla tutela dei diritti umani nell'area dell'OSCE. Le misure per far fronte a tale sfida devono essere pertanto parte integrante dell'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza, come è già il caso per le conseguenze dovute ai movimenti forzati di sfollati interni.

I grandi movimenti di migranti e di rifugiati possono minacciare la sicurezza e i diritti umani a diversi livelli. Le persone vulnerabili in movimento corrono il rischio di cadere nelle mani di trafficanti e/o di essere preda della tratta di esseri umani lungo il loro tragitto o di vedere violati i loro diritti fondamentali nel momento in cui attraversano le frontiere. Le comunità sono spesso impreparate a ricevere un grande afflusso di persone, con implicazioni per la sicurezza in campo sociale. Infine, gli Stati sono confrontati con un aumento della criminalità organizzata, rafforzata dalle redditizie attività criminali lungo le rotte della migrazione e attraverso lo sfruttamento delle persone vulnerabili in movimento.

D'altro canto, i benefici di una migrazione regolare, ordinata e sicura sono concreti e spesso sottovalutati. Questo è il motivo per cui una gestione responsabile dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati deve anche includere il riconoscimento del sostanziale contributo economico e sociale che i migranti e i rifugiati possono apportare a una crescita inclusiva e a uno sviluppo sostenibile.

Tutte queste problematiche dovrebbero ora ricevere un'attenzione particolare e risorse adeguate nel lavoro della Presidenza entrante e delle future presidenze dell'OSCE, nonché in quello delle strutture esecutive dell'OSCE, incluso il lavoro svolto insieme ai Partner OSCE per la cooperazione.

Il potenziale d'azione dell'OSCE

Il valore aggiunto che l'OSCE può potenzialmente apportare è enorme, avvalendosi anche delle sue capacità di favorire il

dialogo e riunire competenze. Gli attori internazionali che affrontano le conseguenze dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati (ma con diversi mandati e strumenti), come l'Organizzazione internazionale per la migrazione, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, incoraggiano l'OSCE ad avvalersi del suo potenziale in modo più visibile e più coerente. Un coordinamento migliore a livello interno e internazionale, un rafforzamento delle attività progettuali delle strutture esecutive, comprese le missioni sul terreno, iniziative di solidarietà e di partenariato con gli Stati in prima linea, sono tutti mezzi per utilizzare tale potenziale in linea con gli orientamenti politici decisi ad Amburgo e senza duplicare le attività di altri attori locali, nazionali ed internazionali.

Tra marzo e luglio 2016, parallelamente ai preparativi avviati dall'ONU per l'adozione della Dichiarazione di New York su migranti e i rifugiati e alla tabella di marcia dei Patti globali in materia di migrazione e di rifugiati, l'OSCE ha condotto approfondite audizioni nel quadro del Gruppo di lavoro informale sulla migrazione e i flussi di rifugiati (IWG). Come Presidente dell'IWG, sono stato incaricato di preparare una relazione che è stata presentata e discussa in occasione della seduta speciale del Consiglio permanente del 20 luglio 2016. La relazione e il lavoro di base svolto in seno all'IWG continuano a rappresentare un riferimento utile e approfondito per guidare le attuali e future attività dell'OSCE, come avvenuto in autunno nel quadro dei negoziati di Vienna che hanno portato infine all'adozione della decisione ministeriale del Consiglio dei ministri OSCE di Amburgo. La decisione ministeriale e il lavoro svolto in seno all'OSCE nel 2016 sono stati quindi tempestivi e in sintonia con la realtà, e consentiranno all'Organizzazione di avvalersi pienamente delle sue competenze, delle sue capacità di favorire il dialogo e della sua collocazione come accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, così da poter svolgere il suo ruolo specifico nel quadro della governance dei grandi movimenti di migranti e di rifugiati.

Avvertenza: Le opinioni espresse in questo articolo sono quelle dell'autore in quanto Presidente del Gruppo di lavoro informale dell'OSCE sulla migrazione e i flussi di rifugiati e non rappresentano necessariamente la posizione del Governo della Svizzera.



Informazioni anticipate sui passeggeri per la sicurezza

API

Un sistema di Informazioni anticipate sui passeggeri (Advance Passenger Information) (API) è un sistema di comunicazione elettronica che raccoglie dati anagrafici dei passeggeri e i dettagli dei voli forniti dalle compagnie aeree. I dati si ottengono generalmente dai passaporti dei passeggeri o da altro documento di viaggio emesso dai governi. Le reti di comunicazione delle compagnie aeree trasmettono questi dati alle agenzie di controllo delle frontiere del paese di destinazione o del paese di origine prima della partenza del volo o del suo arrivo all'aeroporto di destinazione. I ministri degli esteri dell'OSCE hanno adottato una decisione sul rafforzamento dell'uso delle API in occasione del Consiglio dei ministri di Amburgo di quest'anno.

di Simon Deignan

Il 24 maggio 2014 un uomo introdottosi nel Museo ebraico di Bruxelles ha ucciso quattro persone con un fucile automatico Kalashnikov. Si è trattato del primo attacco terroristico in Europa rivendicato dal cosiddetto Stato Islamico. L'attentatore era Mehdi Nemmouche, un cittadino francese di 29 anni di origine algerina che aveva trascorso più di un anno a combattere in Siria.

Nemmouche era noto alle autorità antiterrorismo. Era stato incluso in un elenco di sorveglianza francese prima della sua partenza per la Siria nel 2013, ma ciò non gli ha impedito di recarsi in Siria per combattere al fianco dei terroristi. Successivamente è stato inserito in un elenco di sorveglianza sia europeo che internazionale.

Ciononostante, nel marzo 2014, Nemmouche è riuscito ad attraversare la frontiera turca, a imbarcarsi su un volo dalla Turchia alla Malesia e poi da Singapore a Francoforte. È stato solo dopo aver lasciato l'aeroporto di Francoforte che le autorità si sono rese conto che era ritornato in Europa.

Se gli Stati avessero raccolto sistematicamente informazioni avanzate sui passeggeri (API) dalle compagnie aeree e avessero verificato automaticamente questi dati con pertinenti elenchi di sorveglianza nazionali, regionali e internazionali, sarebbe stato meno probabile che Mehdi Nemmouche fosse riuscito a ritornare in Europa per commettere tale attacco terroristico.

Il ruolo dell'OSCE

L'OSCE è da tempo riconosciuta per la sua competenza nel fornire orientamenti in materia di sicurezza e gestione delle frontiere. L'Organizzazione ha svolto un ruolo centrale nello sviluppo di programmi che affrontano temi come la sicurezza dei documenti di viaggio e i combattenti terroristi stranieri. Recentemente l'OSCE ha istituito un'unità mobile di formazione da dispiegare presso i valichi di frontiera che presentano criticità con il compito di addestrare le guardie di frontiera su come meglio identificare possibili combattenti terroristi stranieri.

Basandosi sul proprio importante ruolo consultivo, l'OSCE ha recentemente iniziato a incoraggiare gli Stati partecipanti a meglio avvalersi delle API per prevenire la circolazione di sospetti terroristi. Sia nell'ambito dell'Organizzazione che in occasione di eventi regionali dedicati alle API organizzati congiuntamente con le Nazioni Unite (ONU), l'OSCE ha richiamato l'attenzione degli Stati partecipanti sui requisiti API previsti dalle disposizioni fondamentali ONU, in particolare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR) 2178 (2014) e 2309 (2016). Queste ultime invitano gli Stati a esigere che le compagnie aeree che operano nei loro territori forniscano le API alle autorità nazionali competenti al fine di rilevare gli spostamenti sul loro territorio di persone sospettate di voler commettere atti terroristici.

Dal 29 novembre all'1 dicembre 2016 l'OSCE ha organizzato in Serbia il primo di una serie di seminari nazionali in stretta collaborazione con l'Associazione internazionale dei trasporti aerei (IATA) e di esperti nazionali di altri paesi. I partecipanti hanno individuato i punti di forza e i punti deboli della procedura nazionale di elaborazione dei dati dei passeggeri del paese, hanno definito le sue necessità di assistenza tecnica e hanno tracciato un programma in più fasi che porterà alla creazione di un sistema API in Serbia.

La Decisione del Consiglio dei ministri

I Ministri degli esteri dell'OSCE hanno compiuto un passo significativo in direzione di un rafforzamento dell'utilizzo delle API da parte degli Stati adottando una pertinente decisione durante il Consiglio dei ministri di Amburgo. Hanno impegnato gli Stati partecipanti dell'OSCE a promuovere e ampliare l'attuazione delle UNSCR sulle API. Gli Stati partecipanti dell'OSCE istituiranno sistemi API nazionali in linea con gli standard internazionali vigenti e svolgeranno controlli incrociati automatizzati dei dati con gli elenchi di sorveglianza. Il testo della decisione contiene una disposizione che incarica le strutture esecutive dell'OSCE di prestare sostegno agli Stati partecipanti a tal fine.

La raccolta e l'utilizzo dei dati API da parte delle autorità governative al fine di controllare le partenze, gli ingressi e i transiti dei passeggeri di voli aerei stanno diventando sempre più importanti per la sicurezza degli Stati. I sistemi API non solo possono essere uno strumento efficace per impedire gli spostamenti di terroristi e individui legati alla criminalità organizzata transnazionale, ma possono anche migliorare la sicurezza delle frontiere e dell'aviazione in generale, specialmente se impiegati congiuntamente con banche dati multilaterali delle forze dell'ordine, come ad esempio quello dell'Organizzazione internazionale di polizia criminale (INTERPOL).

La maggiore pressione sui gruppi terroristici nelle zone di conflitto sta portando a un aumento del numero di combattenti terroristi stranieri che ritornano nella regione dell'OSCE. Molti di questi individui saranno probabilmente negli elenchi di sorveglianza internazionali o nelle banche dati sui terroristi. L'uso delle API è uno strumento in più a nostra disposizione per impedire il movimento di combattenti terroristi stranieri e garantire la sicurezza e l'incolumità dei nostri cittadini.

Simon Deignan è Funzionario aggiunto addetto ai programmi presso il Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato OSCE a Vienna.



Missione (im)possibile: rilanciare il dialogo sulla sicurezza europea

di Fred Tanner e Juraj Nosal

La situazione della sicurezza in Europa è in pericolo e un processo diplomatico concertato per affrontarla si rende più che mai necessario: sono queste le conclusioni delle discussioni organizzate durante il 2016 su iniziativa dei membri del Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea quale progetto comune e presentate durante un evento a margine del Consiglio dei ministri di Amburgo.

La gravità delle lacerazioni che dividono gli Stati partecipanti dell'OSCE e minacciano il progetto di un regime di sicurezza cooperativa in Europa è diventata evidente un anno fa, quando il Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea quale progetto comune, istituito dalla Presidenza svizzera dell'OSCE nel 2014 per trovare una via di uscita dall'impasse, ha presentato il suo rapporto finale al Consiglio dei ministri di Belgrado. Il gruppo di personalità di spicco provenienti da tutta la regione dell'OSCE non è stato in grado di concordare un testo comune per spiegare la grave crisi della fiducia. Al contrario ha presentato tre testi divergenti – dell'occidente, di Mosca e degli “Stati intermedi” – sugli eventi occorsi in Europa dalla fine della Guerra fredda.

Il Comitato, tuttavia, è stato unanime nel valutare la situazione della sicurezza europea come la più pericolosa degli ultimi decenni e nel sollecitare un processo politico e diplomatico consistente, da concludersi con un incontro al vertice, per ristabilire la sicurezza europea su base cooperativa.

Tale diagnosi è stata ora riconfermata da un nuovo rapporto che presenta i risultati dei contatti che diversi membri del Comitato hanno avuto nel corso del 2016 per portare avanti la discussione, a Washington, Bruxelles, Londra, Berlino, Roma, Atene e Kiev, nonché a margine di conferenze multilaterali, tra cui la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il Foro sulla sicurezza di Varsavia, la Conferenza di Riga e il Foro sulla sicurezza Globsec di Bratislava.

Tali colloqui rispecchiano una situazione della sicurezza europea divenuta ancora più instabile e imprevedibile di un anno fa, caratterizzata da continui scambi di colpi d'artiglieria in Ucraina orientale nonostante la negoziazione di un cessate il fuoco, da un ulteriore deterioramento delle

relazioni russo-occidentali, da una fase di stallo nei colloqui sul controllo degli armamenti, da segnali che indicano che gli accordi esistenti potrebbero venir meno e dall'alto numero di incidenti militari pericolosi, in particolare tra la Russia e gli Stati membri della NATO.

A fronte di questo deleterio contesto, molti partecipanti ai colloqui hanno chiesto che si faccia un uso più ampio dell'OSCE come piattaforma per il dialogo inclusivo sulla sicurezza, la pacificazione e la distensione. Molti si sono uniti all'appello del Comitato perché venga avviato un dialogo politico strutturato sulla sicurezza europea sotto l'ombrello dell'OSCE. Come evidenziato nel rapporto, alcuni dei temi essenziali su cui dovrebbe concentrarsi tale processo sono stati i seguenti:

“Stati intermedi”: Nel rapporto finale del Comitato gli Stati che sono diventati indipendenti con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma il cui stato di sicurezza resta ancora indefinito sono denominati “Stati intermedi”. Le loro relazioni militari ed economiche esterne sono controverse e le posizioni sulla sicurezza europea non aderiscono né a quelle “occidentali” né a quelle “orientali”. Questa incertezza territoriale è fonte di instabilità geopolitica in Europa. Occorre affrontare le questioni concernenti lo stato di sicurezza degli “Stati intermedi” e, più in generale, i regimi e le garanzie di sicurezza rispetto a questi Stati.

Conflitti protratti: È necessario rinnovare gli sforzi per risolvere i conflitti protratti nell'area dell'OSCE e si dovrebbero usare i formati negoziali esistenti per rafforzare la fiducia, non solo tra le parti in conflitto.

Controllo degli armamenti: È necessario rilanciare un dialogo sul controllo degli armamenti convenzionali e le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza.

Riduzione dei rischi: L'OSCE deve rafforzare le misure di riduzione dei rischi allo scopo di migliorare la prevenzione e la gestione delle crisi legate a incidenti militari, soprattutto perché il Consiglio NATO-Russia non è stato finora in grado di affrontare questo problema.

Connettività: La connettività economica è un altro settore che merita più attenzione in quanto consente potenzialmente di ridurre le tensioni, di promuovere la cooperazione e di coinvolgere il mondo imprenditoriale e la società civile.

Rafforzamento del ruolo dell'OSCE: Molti partecipanti ai colloqui svolti dal Comitato hanno chiesto di riconoscere l'OSCE come la principale istituzione per la sicurezza cooperativa e hanno sostenuto le raccomandazioni del rapporto intermedio del Comitato, in particolare quelle riguardanti la personalità giuridica e una maggiore autonomia e capacità dell'Organizzazione nella prevenzione e gestione dei conflitti e delle crisi.

Se da un lato è chiaro che le discussioni su questi temi saranno estremamente difficili e che tale processo potrebbe sembrare una "missione impossibile", la gravità della situazione della sicurezza europea rende tali sforzi più urgenti che mai. L'OSCE è stata creata proprio a questo scopo e dovremmo avvalercene prima che la diffidenza reciproca e lo scontro raggiungano livelli da rendere qualsiasi negoziato impossibile.

Come dichiarato dal Presidente in esercizio dell'OSCE del 2016, Ministro degli esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, nel suo appello affinché si rilanci il dibattito sul controllo degli armamenti, pubblicato in agosto sul Frankfurter Allgemeine Zeitung, "sarebbe irresponsabile non provarci". Il Consiglio dei ministri dell'OSCE di Amburgo ha prodotto alcuni risultati positivi, in particolare una dichiarazione su un rilancio del controllo degli armamenti convenzionali e delle CSBM in Europa, che accoglie anche con favore l'avvio di un dialogo strutturato sulle attuali e future sfide e rischi alla sicurezza nell'area dell'OSCE. Spetta ora alla Presidenza austriaca dell'OSCE capire come avviare e guidare questo processo.

Fred Tanner è Primo consigliere e Juraj Nosal è Assistente ai progetti presso il Segretariato dell'OSCE a Vienna.

Info Note

Il Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea quale progetto comune è stato incaricato dalla Troika dell'OSCE del 2015 (Svizzera, Serbia, Germania) di gettare le basi per un dialogo inclusivo e costruttivo sulla sicurezza nelle regioni euro-atlantica ed eurasiatica e di fornire consulenza su come evitare un ulteriore aggravamento delle tensioni tra la Russia e l'Occidente, ricostruire la fiducia e tornare alla cooperazione in Europa. Il Comitato non ha cercato di prescrivere soluzioni ai problemi attuali della sicurezza europea dato che queste possono essere negoziate solo dagli Stati stessi, ai fini della loro sostenibilità. Ha presentato invece una diagnosi della crisi attuale e ha suggerito possibili risposte. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.osce.org/networks/pep

Per approfondimenti:

Renewing Dialogue on European Security: a Way Forward: Rapporto sugli eventi di sensibilizzazione del Comitato di personalità eminenti sulla sicurezza europea quale progetto comune 2016: www.osce.org/networks/291001

Back to Diplomacy: Final Report and Recommendations of the Panel of Eminent Persons on European Security as a Common Project www.osce.org/networks/205846

Lessons learned for the OSCE from its engagement in Ukraine: Interim Report and Recommendations of the Panel of Eminent Persons on European Security as a Common Project www.osce.org/networks/164561

PRESIDENZA OSCE 2017



An aerial photograph of a city, likely Vienna, with a prominent green copper dome in the foreground on the left. The rest of the city is blurred in the background.

**Intervista al nuovo
Presidente in esercizio
dell'OSCE, Sebastian
Kurz, Ministro federale
austriaco per l'Europa,
l'integrazione e gli
affari esteri**

Quali sono le priorità dell'Austria per la sua Presidenza nel 2017?

La Presidenza austriaca intende porre l'accento su tre dei principali problemi di sicurezza che attualmente preoccupano l'Europa, vale a dire: l'ulteriore inasprimento dei conflitti violenti, la crescente minaccia alla sicurezza interna derivante dalla radicalizzazione, specialmente dei giovani, e la crescente perdita di fiducia tra gli Stati, ma anche la perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni statali e nelle organizzazioni che servono a garantire la pace e i nostri valori.

Si tratta, ovviamente, di sfide importanti, che non si possono risolvere da un giorno all'altro. Tuttavia, durante la nostra Presidenza ci adopereremo per utilizzare al meglio l'Organizzazione al fine di rafforzare la sicurezza globale e cooperativa, così come la sicurezza all'interno dei suoi 57 Stati partecipanti, e per cominciare a ristabilire la fiducia nell'area dell'OSCE. Siamo fermamente convinti che l'OSCE possa svolgere un ruolo fondamentale nell'affrontare e risolvere tali problemi. Il nostro approccio si baserà su un miglioramento del dialogo: un dialogo critico ma costruttivo tra governi, esperti ed attori della società civile, finalizzato a discutere i diversi punti di vista e a trovare soluzioni comuni.

Lei ha dichiarato che contrastare la radicalizzazione rappresenta un tema importante della sua Presidenza. Quali iniziative desidera vedere in tale campo?

L'estremismo violento e la radicalizzazione, in particolare dei giovani, rappresentano una crescente minaccia per la nostra sicurezza. Sappiamo che più di 10.000 soggetti provenienti dall'area dell'OSCE si sono uniti al cosiddetto Stato Islamico come combattenti terroristi stranieri per compiere stupri, uccidere e cercare di annientare le minoranze religiose in Siria, Iraq e Libia. Un successo militare contro questi terroristi potrebbe comportare il loro rientro nei paesi d'origine e rappresentare quindi un elevato rischio nel cuore delle nostre società.

Tenendo presente questo scenario dobbiamo collaborare per individuare e affrontare le cause profonde e i fattori scatenanti della radicalizzazione. Prestare ascolto ai giovani è un elemento essenziale di tale sforzo. Intendiamo pertanto organizzare quattro seminari regionali sul tema della radicalizzazione dei giovani: nell'Europa occidentale, nella regione del Mar Nero, in Asia centrale e nei Balcani occidentali. I giovani vi prenderanno parte e contribuiranno a cercare approcci innovativi per risolvere questo problema. Le loro idee ci forniranno una solida base per proseguire il lavoro in seno all'Organizzazione.

La Presidenza prevede inoltre di realizzare nel 2017 un progetto volto a consentire ai giovani di opporsi alla radicalizzazione nelle loro società.

Quale ritiene sia il ruolo dell'OSCE nell'affrontare la nuova realtà della migrazione?

Le recenti ondate migratorie hanno creato nuove sfide per molti Stati partecipanti dell'OSCE e per le loro popolazioni. Sono convinto che un approccio cooperativo, basato in particolare sullo scambio di esperienze e di migliori prassi, possa contribuire a una riduzione duratura dei flussi migratori.

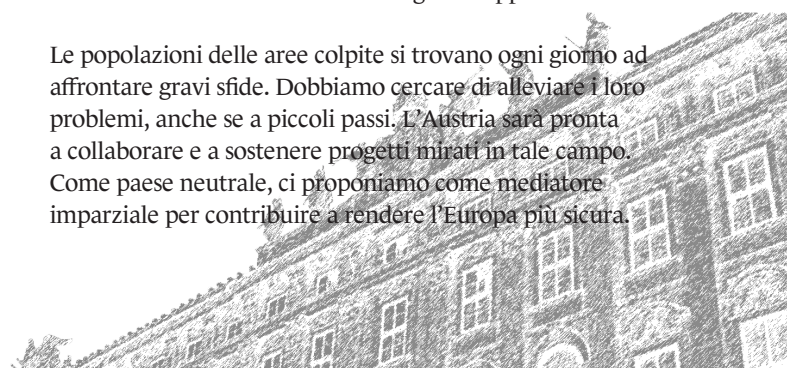
L'OSCE si sta occupando di numerose questioni connesse alla migrazione, inclusa la creazione di opportunità per i giovani nei paesi di origine. Sta inoltre facilitando le politiche di migrazione a scopo di lavoro e l'integrazione nelle società di accoglienza. Sta aiutando gli Stati partecipanti ad affrontare le sfide connesse alla migrazione, agevolando il dialogo a tale riguardo, offrendo assistenza nel coordinamento delle loro iniziative e aiutandoli a rispondere in modo efficace alla situazione.

Attraverso le nostre operazioni sul terreno possiamo fornire assistenza concreta nel coordinamento della gestione e della sicurezza delle frontiere e nella tutela dei diritti umani. Il lavoro dell'OSCE sulla tolleranza e la non discriminazione potrà inoltre aiutare gli Stati partecipanti a integrare i migranti che rimangono, al fine di assicurare che essi divengano membri attivi delle nostre società.

Quale sarà l'approccio dell'Austria riguardo alle iniziative per risolvere i conflitti protratti nell'area dell'OSCE?

L'Austria intende contribuire a prevenire e a risolvere i conflitti nell'area dell'OSCE. Ci adopereremo pertanto per ridurre l'intensità dei conflitti in atto rafforzando la fiducia tra le parti. La Presidenza offrirà il suo sostegno ai formati OSCE esistenti per la risoluzione di tali conflitti. Parallelamente, porteremo avanti il dibattito sul rafforzamento degli strumenti OSCE per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti. I conflitti protratti nell'area dell'OSCE hanno caratteristiche diverse. Di conseguenza, anche noi intendiamo utilizzare diversi approcci e iniziative secondo le circostanze e gli sviluppi.

Le popolazioni delle aree colpite si trovano ogni giorno ad affrontare gravi sfide. Dobbiamo cercare di alleviare i loro problemi, anche se a piccoli passi. L'Austria sarà pronta a collaborare e a sostenere progetti mirati in tale campo. Come paese neutrale, ci proponiamo come mediatore imparziale per contribuire a rendere l'Europa più sicura.



Incoraggeremo inoltre la partecipazione delle donne a tali dibattiti e iniziative. Il coinvolgimento delle donne è essenziale per la sostenibilità degli sforzi che mirano a prevenire, gestire e risolvere i conflitti. I processi di pace possono avere successo nel lungo periodo solo se si tiene conto delle esigenze, delle prospettive e delle necessità dell'intera popolazione.

La Presidenza austriaca, pertanto, appoggerà le iniziative per accrescere la partecipazione di ampi segmenti della società, in particolare le donne e i giovani, nelle attività connesse alla pace e alla sicurezza.

Pensa che la neutralità dell'Austria possa insegnare qualcosa ad alcuni Stati partecipanti dell'OSCE?

La neutralità si è rivelata molto utile per l'Austria, sia in politica estera, sia come strumento di sicurezza, ed è ora divenuta parte integrante dell'identità nazionale austriaca. Nel 1975 gli Stati partecipanti dell'OSCE si sono impegnati a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale degli altri Stati partecipanti, a ciascuno dei quali è stato conferito il diritto di essere parte di un'alleanza o di un trattato, oppure di rimanere neutrale. La Carta per la sicurezza europea del 1999 ha riaffermato il diritto intrinseco di ciascuno Stato partecipante di avere la libertà di scegliere o cambiare i propri accordi di sicurezza. Questi sono principi fondamentali della nostra sicurezza comune e devono essere rispettati in quanto tali.

Tuttavia, durante la Presidenza dell'OSCE, vorrei che riuscissimo ad allontanarci dalla mentalità dei blocchi contrapposti emersa di recente in seno e al di fuori dell'Organizzazione.

Lei appartiene a una generazione che non ha conosciuto la guerra fredda e ha affermato che per lei è importante dare voce ai giovani. Intravede all'orizzonte nuovi modi per realizzare una cooperazione multilaterale in materia di sicurezza?

Ho avuto il privilegio di crescere in un'Europa sempre più aperta, beneficiando della libertà, della pace e dello stato di diritto in seno a un sistema democratico, e ciò grazie, non da ultimo, al lavoro dell'OSCE. Purtroppo la promessa di una pace e di una sicurezza duratura non è ancora una realtà per tutta l'area dell'OSCE. Le sfide che ci troviamo oggi ad affrontare sono più che mai complesse e collegate tra loro.

Le nostre risposte devono essere altrettanto globali. Per questo motivo l'approccio olistico dell'OSCE alla sicurezza è essenziale per farvi fronte.

La nostra risposta deve essere globale non solo per quanto riguarda la metodologia applicata o la gamma di temi trattati, ma anche riguardo alla partecipazione. La partecipazione è un fattore essenziale: dobbiamo coinvolgere tutte le voci, tutti gli elementi della società. La partecipazione ci fornirà una nuova prospettiva e consentirà l'emergere di idee innovative. L'OSCE ha gli strumenti adatti per dare un contributo significativo alla sicurezza e alla stabilità nella sua regione. Il contributo delle giovani generazioni è divenuto al tempo stesso una priorità. Dando ai giovani un maggiore peso nell'Organizzazione, saremo in grado di vedere le cose da una diversa prospettiva e pertanto di soddisfare meglio i bisogni di tutti i membri delle nostre società.

Quale ritiene sia il ruolo specifico dell'OSCE nell'ambito della sicurezza europea?

Il ruolo dell'OSCE è importante là dove il dialogo e la cooperazione sono maggiormente necessari. L'OSCE è la sede migliore in Europa per iniziare a risolvere i conflitti che sono costati un gran numero di vite negli ultimi anni; è la sede migliore per continuare a rafforzare la sicurezza all'interno degli Stati, attraverso impegni e programmi destinati a sostenere uno sviluppo democratico e una prosperità sostenibile; è la sede migliore per intensificare gli sforzi volti a ristabilire la fiducia tra Stati. Ed è anche la sede migliore per iniziare a ristabilire la fiducia dei nostri cittadini nelle proprie istituzioni e per offrire loro la prospettiva di un futuro migliore.

L'OSCE presenta molti punti di forza specifici che la rendono indispensabile a tal fine. In primo luogo, è la più vasta organizzazione regionale di sicurezza su scala mondiale, che riunisce gli Stati di una vasta area geografica. L'espressione "Da Vancouver a Vladivostok" dice tutto. Ma più importante della geografia sono i valori e gli impegni condivisi che i nostri Stati hanno sottoscritto. L'OSCE riunisce i suoi Stati partecipanti su una base paritaria, offrendo a tutti una piattaforma di dialogo e di discussione, anche nelle situazioni e nei conflitti più difficili.

In secondo luogo, l'OSCE si occupa della sicurezza e della stabilità in modo globale e sostenibile. Essa riconosce che la sicurezza all'interno degli Stati è essenziale per la sicurezza tra gli Stati.

In terzo luogo, questo approccio globale è accompagnato da una vasta gamma di strumenti a disposizione dell'Organizzazione. Tali strumenti, in particolare le istituzioni e le operazioni sul terreno, consentono all'OSCE di offrire un contributo fondamentale, assicurando che i suoi valori siano percepiti dalle popolazioni interessate.

Verso catene di approvvigionamento sostenibili ed eque



Sapevate che la produzione di un dispositivo elettronico può coinvolgere fino a 1.000 fornitori? Ora considerate che il 90 per cento dei fenomeni di lavoro forzato ha luogo nell'ambito delle catene di approvvigionamento. Nell'attuale economia globalizzata, in cui i materiali e il lavoro vengono reperiti in tutto il mondo, siete certi che i dispositivi da voi utilizzati quotidianamente, computer, telefoni, televisori, tablet, forni, lavatrici o radio, non siano stati prodotti da persone che sono state vittime di tratta o di sfruttamento?

Quanto più vasta è la catena di approvvigionamento, spesso con molteplici livelli di sub fornitori, tanto più difficile è assicurarsi che i beni e i servizi acquistati non siano stati prodotti da manodopera forzata. Norme internazionali hanno riconosciuto il dovere sia delle imprese sia dei governi, di proteggere i lavoratori contro le violazioni dei diritti umani e di ridurre i rischi di concorrenza sleale e la perdita di proventi fiscali al fine di occultare i profitti di imprese che abusano della manodopera o la sfruttano.

L'OSCE ha dimostrato capacità di leadership politica nella prevenzione della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento del lavoro. L'Addendum del 2013 al Piano d'azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani raccomanda politiche di "tolleranza zero" nell'ambito dell'approvvigionamento da parte dei governi di beni e

servizi. La Dichiarazione ministeriale di Vilnius del 2011 incoraggia gli "Stati partecipanti a collaborare con le imprese affinché si applichino principi di debita diligenza e trasparenza nel valutare e far fronte ai rischi di sfruttamento in tutte le catene di approvvigionamento."

Nel 2015 l'Assemblea parlamentare dell'OSCE, durante la sua sessione annuale a Helsinki, ha adottato la Risoluzione sulla Responsabilità di combattere la tratta di esseri umani nei contratti governativi per beni e servizi. Essa esorta gli Stati partecipanti a richiedere per legge o tramite regolamenti che tutti i contratti governativi per la fornitura di beni e servizi siano stipulati esclusivamente con imprese che garantiscano che i propri sub contraenti e impiegati non partecipino ad attività che contribuiscono o comportano la tratta di esseri umani.

Nel dicembre scorso, al Consiglio dei ministri di Amburgo, i ministri degli esteri dell'OSCE hanno adottato la Decisione N.4/2016 sul Rafforzamento del buongoverno e la promozione della connettività. Essi hanno sottolineato la determinazione degli Stati partecipanti a combattere la tratta di esseri umani in tutte le sue forme e a riconoscere l'importanza della trasparenza e della responsabilità nelle procedure di appalti pubblici, al fine di prevenire e combattere la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della manodopera.



La decisione incarica “le pertinenti strutture esecutive dell’OSCE... di assistere gli Stati partecipanti nello scambio di migliori prassi per accrescere la consapevolezza dell’importanza delle norme sociali, ambientali e del lavoro internazionalmente riconosciute, rafforzare il buongoverno e promuovere la trasparenza nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici”, sottolineando in tal modo l’aspetto economico del traffico di esseri umani a fini di lavoro forzato, che risulta cruciale per far sì che questo crimine si traduca da un’attività lucrativa motivata dall’avidità, in un’impresa ad alto rischio e non remunerativa.

Gli articoli che seguono presentano tre esempi di come imprese, governi e lavoratori, hanno trovato il modo di prevenire la tratta di esseri umani attraverso forme di approvvigionamento etico, di concorrenza leale, di promozione di un lavoro dignitoso e di crescita economica sostenibile.

Per saperne di più

Publicazioni dell’Ufficio del Rappresentante speciale e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani dell’OSCE:

Ending Exploitation: Ensuring that Businesses Do Not Contribute to Trafficking in Human Beings: Duties of States and the Private Sector (Serie di documenti speciali N.7, 2014)
www.osce.org/secretariat/126305

Survey Report 2016 of Efforts to Implement OSCE Commitments and Recommended Actions to Combat Trafficking in Human Beings
www.osce.org/secretariat/28995

Prevention of Trafficking for Labour Exploitation in Supply Chains (Conference Report, 2016)
www.osce.org/secretariat/290106

Sezione speciale preparata da Aude Feltz, Giovane funzionario presso la Sezione comunicazioni e relazioni con i mezzi d’informazione del Segretariato OSCE, in base alle informazioni fornite da Ruth Freedom Pojman, Consigliere principale nell’Ufficio del Rappresentante speciale e coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani dell’OSCE.

L'industria elettronica contro il lavoro forzato

di Rob Lederer

L'Electronic Industry Citizenship Coalition è un'associazione senza scopo di lucro che riunisce più di 110 aziende leader nell'intento di migliorare le condizioni sociali, ambientali ed etiche nella catena globale di approvvigionamento del settore elettronico.

Nel 2004 otto aziende elettroniche innovative hanno deciso di migliorare la tutela dei diritti e il benessere dei lavoratori e delle comunità coinvolte nella catena di approvvigionamento del settore elettronico. Hanno quindi fondato l'Electronic Industry Citizenship Coalition (EICC). Attualmente l'EICC comprende oltre 110 aziende il cui fatturato annuo complessivo supera i 4,75 miliardi di dollari, con milioni di lavoratori e migliaia di fornitori che lavorano in più di 120 paesi: un settore industriale con una quota di mercato considerevole.

Dal momento della sua creazione, una delle priorità fondamentali dell'EICC è stata eliminare le condizioni che contribuiscono al lavoro forzato. Non esiste in realtà alcuna differenza tra le posizioni della società civile e quelle dei membri dell'EICC in merito al lavoro forzato: tutti concordano sul fatto che lo sfruttamento dei lavoratori attraverso la forza, la frode, la schiavitù per debiti o altre forme di costrizione rappresenta un affronto ai diritti umani e nessuna azienda desidera tollerarlo nell'ambito della propria catena di approvvigionamento.

I membri dell'EICC si impegnano e sono tenuti a rispettare un codice di condotta comune che vieta esplicitamente il lavoro forzato o l'impiego di vittime della tratta. Nel 2014 i membri dell'EICC hanno ratificato una versione aggiornata del codice, che ora proibisce di trattenere i passaporti o altri importanti documenti di identità dei lavoratori e di infliggere altre restrizioni irragionevoli al movimento della manodopera. Il codice richiede inoltre di fornire ai lavoratori un contratto di lavoro scritto nella loro lingua madre, prima che essi lascino il paese di origine.

Rendendosi conto che il pagamento di commissioni da parte dei lavoratori stava diventando un problema sempre più grave e contribuiva ad accrescere il rischio di creare situazioni di lavoro forzato, i membri dell'EICC hanno approvato a larga maggioranza ulteriori modifiche a questo codice di condotta in una votazione straordinaria conclusasi nel marzo del 2015. Tali modifiche, che vietano il pagamento di commissioni da parte dei lavoratori, sono entrate in vigore l'1 gennaio 2016.



L'EICC ha sviluppato un quadro di strumenti e programmi per pratiche lavorative responsabili. Tra questi vanno menzionati l'orientamento per i lavoratori prima della partenza dai loro paesi di origine, la formazione e la certificazione delle agenzie di collocamento e un programma di controllo speciale inteso a individuare il lavoro forzato nei luoghi di lavoro. Tutto ciò integra il procedimento di convalida di audit (VAP), uno dei programmi fondamentali che l'EICC fornisce ai suoi membri. Un questionario di autovalutazione aiuta le aziende a individuare i rischi di lavoro forzato nelle fabbriche e tra le agenzie di collocamento, e un meccanismo di presentazione dei reclami da parte dei lavoratori li assiste durante i processi di assunzione e di occupazione. Non appena si individuano situazioni di lavoro forzato, l'EICC elabora con i membri piani di azioni correttivi.

Partenariati

Dato che molti fattori che possono portare al lavoro forzato sono trasversali al settore industriale, l'EICC si è adoperata per avviare partenariati al fine di estendere il raggio di azione dei suoi strumenti ad altri settori che sono confrontati con queste sfide. In occasione del Foro multisettoriale dell'EICC sulla lotta al lavoro forzato nelle catene di forniture globali tenutosi la primavera scorsa in Malesia, i rappresentanti dei settori dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'abbigliamento, della vendita al dettaglio e dei servizi hanno esplorato modi e mezzi per migliorare le condizioni dei lavoratori, soprattutto dei lavoratori migranti stranieri. Nel prossimo futuro, l'EICC prevede di lanciare la Responsible Labour Sourcing Initiative, un'iniziativa sul lavoro responsabile che consentirà alle

imprese del settore elettronico e di altri settori di beneficiare di strumenti e programmi EICC per la lotta contro il lavoro forzato nelle loro catene di approvvigionamento.

Collaborazione costante

Sradicare il lavoro forzato nella catena di approvvigionamento globale è un problema complesso che richiede la collaborazione costante tra le aziende, i governi, le organizzazioni non governative e altri soggetti interessati. L'EICC e i suoi membri continueranno a individuare e far conoscere le tendenze e le migliori prassi, a coordinare i diversi gruppi che fanno fronte a sfide analoghe e a fornire soluzioni basate su standard riconosciuti a livello internazionale, collaborando con i governi, la società civile e altri soggetti interessati per contribuire a fare la differenza. Insieme possiamo avere un impatto maggiore e più positivo di quanto qualsiasi azienda o organizzazione possa avere da sola.

Rob Lederer è Direttore esecutivo della Electronic Industry Citizenship Coalition.

Per approfondimenti:

Visitare il sito web dell'Electronic Industry Citizenship Coalition:
www.eiccoalition.org

Vedere il Codice di condotta dell'EICC:
www.eiccoalition.org/standards/code-of-conduct

Il Programma alimentare equosolidale dell'Unione dei lavoratori di Immokalee

di Greg Asbed

Nel quadro del Programma alimentare equosolidale dell'Unione dei lavoratori di Immokalee, i lavoratori agricoli cooperano con i grandi operatori della distribuzione alimentare e di fast food per assicurare l'equità delle catene di approvvigionamento. Il programma è stato segnalato dal Gruppo di lavoro della Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani come un modello particolarmente promettente da adottare in tutto il mondo nei settori a bassa remunerazione.

Immokalee, Florida, è al centro di una delle più importanti regioni agricole degli Stati Uniti, con una rilevante produzione di pomodori e di altre derrate agricole. Nel 2011 l'Unione dei lavoratori di Immokalee, un'organizzazione di braccianti impegnata nel campo dei diritti umani, ha avviato il Programma alimentare equosolidale (Fair Food Programme – FFP), un partenariato innovativo tra agricoltori, produttori e imprese del settore alimentare che mira a garantire salari e condizioni di lavoro migliori per i lavoratori agricoli.

Basato in Florida, l'FFP si è sviluppato fino a comprendere gli Stati della Georgia, della Carolina del Sud, della Carolina del Nord, della Virginia, del Maryland e del New Jersey ed è in corso di adattamento in Vermont. Conclude partenariati con i giganti dell'industria alimentare: le catene di supermercati Walmart e Ahold, i leader del settore del fast-food Subway e Burger King e le imprese di ristorazione Sodexo e Compass Group.

L'applicazione di norme standard da parte dei lavoratori

L'FFP applica un approccio innovativo al controllo e al rispetto dei diritti dei lavoratori agricoli, adottando il modello di Responsabilità sociale promosso dai lavoratori (Worker-driven Social Responsibility – WSR) che si basa su due pilastri distinti ma ugualmente importanti: la partecipazione e un accento particolare sull'applicazione di standard normativi.



Gli standard sono un elemento indispensabile di qualsiasi programma di responsabilizzazione sociale, ma solo un regime globale che ne consenta l'applicazione può trasformare tali standard in un reale cambiamento. I rivenditori dispongono di un potente strumento di applicazione, potendo scegliere di acquistare solo da produttori socialmente responsabili, ma possono esercitare efficacemente tale potere solo se consapevoli di quando è necessario utilizzarlo.

Per offrire ai rivenditori che partecipano al programma informazioni attendibili su cui basare le loro decisioni di acquisto, l'FFP si avvale di tre essenziali meccanismi di trasparenza e di applicazione. Il primo riguarda l'educazione dei lavoratori, che nell'ambito dell'FFP è offerta da altri lavoratori. L'educazione dei lavoratori è essenziale non solo per una verifica in tempo reale delle condizioni nei posti di lavoro, ma crea un moltiplicatore estremamente economico che affida efficacemente a decine di migliaia di lavoratori il compito di monitorare in prima linea i propri diritti.

Complementare all'educazione ai diritti dei lavoratori è la necessità di fornire loro i mezzi per segnalare le violazioni. Nel quadro del programma esiste un sistema di risoluzione dei reclami, operativo 24 ore al giorno e 7 giorni su 7, che i lavoratori possono utilizzare senza rischi di ritorsioni. Esso consiste essenzialmente nella trasmissione in diretta video di immagini dal posto di lavoro all'agenzia di supervisione, assicurando che gli eventuali responsabili di violazioni siano consapevoli della possibilità di essere scoperti. Sin dal suo avvio cinque anni fa, sono stati presentati e trattati oltre 1.500 reclami, di cui l'80 per cento è stato risolto in meno di un mese.

Infine, il Programma alimentare equosolidale svolge approfondite verifiche, necessarie per individuare comportamenti scorretti non rilevabili dai singoli lavoratori, come la manipolazione dei conteggi relativi al salario minimo nei casi in cui i lavoratori siano pagati a cottimo. Le verifiche offrono anche la possibilità di parlare con i lavoratori riguardo alla percezione dell'ambiente in cui operano. Ciò può dare buoni risultati solo se i lavoratori conoscono i loro diritti e hanno fiducia nel personale incaricato delle verifiche e se questi ultimi intervistano un numero sufficiente di soggetti per giungere a conclusioni statisticamente significative. Il Fair Foods Standards Council, l'organizzazione responsabile per lo svolgimento delle verifiche nell'ambito dell'FFP, intervista almeno la metà dei lavoratori presenti – centinaia per le aziende di grandi dimensioni – un numero ben superiore rispetto alle normali prassi di verifica adottate nel settore industriale.

In sintesi, l'educazione dei lavoratori, un meccanismo riservato di risoluzione e verifiche regolari, insieme al potere di acquisto dei rivenditori, sono gli elementi essenziali che hanno consentito all'FFP di introdurre gradualmente ma inesorabilmente elementi di equità in un settore che era considerato fino a non molto tempo fa fra i più arretrati rispetto ad altri comparti industriali statunitensi

Greg Asbed è co-fondatore dell'Unione dei lavoratori di Immokalee e del Programma alimentare equosolidale.



Appalti pubblici sostenibili in Svezia

Pauline Göthberg è la coordinatrice nazionale della Rete svedese dei consigli di contea per la sostenibilità degli appalti pubblici.

In Svezia, ventuno di tali consigli hanno unito le forze per garantire un approvvigionamento di prodotti e servizi che non siano legati alla tratta di esseri umani o a violazioni dei diritti dei lavoratori.

Quando e perché è stata creata la rete dei consigli di contea?

Nel 2007 un'ONG indipendente chiamata Swedwatch, che elabora rapporti sulle relazioni commerciali svedesi nei paesi in via di sviluppo, ha deciso di condurre un'indagine sulle condizioni della produzione in Pakistan di strumenti chirurgici che alcuni dei nostri consigli di contea acquistavano per il servizio sanitario pubblico. Nel corso dell'indagine sono emersi casi di lavoro minorile, ambienti di lavoro pericolosi e retribuzioni al di sotto del salario minimo. In risposta a questa inquietante rivelazione i consigli di contea hanno avviato un'iniziativa in favore della sostenibilità degli appalti pubblici. La maggior parte di tali appalti – circa l'80% – riguarda il settore sanitario. Tra le responsabilità dei consigli pubblici rientrano anche l'assistenza odontoiatrica e il trasporto pubblico, ma le gare di appalto riguardano principalmente l'acquisto di prodotti e servizi di assistenza sanitaria di carattere generale.

Inizialmente i grandi consigli di contea hanno collaborato nel quadro di un progetto pilota. Nel 2010 si sono uniti tutti gli altri consigli – 21 in tutto. Nel 2012 sono stata assunta come coordinatrice nazionale. Il mio compito principale è sviluppare un processo e delle prassi a livello nazionale affinché in tutti i consigli di contea ciascuno operi in modo omogeneo. Ho altresì il compito di collaborare con altri attori globali. La rete comprende anche un segretariato e un gruppo di otto esperti addetti al coordinamento del lavoro nella propria regione e nei propri ambiti di competenza. Abbiamo elaborato un codice deontologico nazionale fondato sui dieci principi del Patto globale dell'ONU e una serie di condizioni per l'esecuzione di un contratto.

Quali condizioni avete determinato per gli appalti pubblici?

Sottoscrivendo un contratto con noi, un fornitore accetta di consegnare prodotti realizzati nel rispetto degli standard previsti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 1948, dalle otto convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (che insieme riguardano il lavoro forzato, il lavoro minorile, la discriminazione, la parità di salario, la libertà di associazione e i diritti sindacali), dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (in particolare l'Articolo 32 sul lavoro forzato), dalla Convenzione ONU contro la corruzione, nonché dalla legislazione e dalle norme applicabili nel paese di produzione in materia di salute, sicurezza e protezione dei lavoratori e in materia di lavoro (incluse le norme relative alle condizioni salariali e alla previdenza sociale) e di tutela ambientale.

I fornitori devono adottare procedure adeguate per garantire che i beni che essi forniscono siano realizzati nel rispetto di tali standard. Le loro prassi devono includere quanto segue: un impegno politico, una ripartizione interna delle responsabilità, un meccanismo di analisi dei rischi, una descrizione di come i criteri sociali del contratto sono trasmessi a terzi e successivamente monitorati lungo la catena di approvvigionamento e soprattutto una descrizione di come sono sanate le eventuali violazioni.

Durante il periodo di esecuzione, i nostri esperti seguono quei contratti che sono a nostro avviso maggiormente a rischio, così da garantire che i nostri fornitori rispettino le nostre clausole contrattuali.

Come procedono i vostri esperti nella valutazione della conformità da parte dei fornitori?

Seguiamo un metodo che si compone di tre fasi. Nella prima fase, inviamo un questionario per chiedere ai fornitori se sono in atto tutte le procedure e le politiche necessarie a garantire un sistema di controllo della qualità che gli consenta di soddisfare i criteri sociali. Successivamente chiediamo di verificare che tali procedure siano effettivamente messe in pratica. Chiediamo di vedere i risultati di una verifica, vogliamo vedere come funziona la loro procedura di valutazione dei rischi, verificare se ci sono stati casi di violazione e quali azioni correttive sono state adottate.

Infine, sulla base dei risultati, possiamo decidere di svolgere una verifica in loco presso gli impianti di produzione. Ci affidiamo in tal caso a un revisore esterno, a una delle società globali di revisione che abbia competenze locali, conoscenza della lingua del luogo nonché della lingua dei lavoratori migranti che vengono intervistati.

La responsabilità primaria nel garantire la conformità spetta dunque ai fornitori?

Sì, all'inizio si tratta essenzialmente di un'autovalutazione condotta dai fornitori. Noi però verifichiamo la loro valutazione chiedendo la trasmissione dei rapporti, relazioni di verifica, le valutazioni dei rischi e così via, ed esaminiamo la relativa documentazione.

Anche per quanto riguarda i piani d'azione correttivi, è importante che il fornitore se ne assuma la responsabilità. Se abbiamo effettuato una revisione e il revisore ha riscontrato violazioni, la società deve tornare da noi con un piano d'azione correttivo di tali violazioni. Non siamo noi a stabilire cosa devono fare, ma siamo noi che esaminiamo le azioni correttive che essi propongono e se riteniamo che alcune di esse non siano sufficientemente valide, ne suggeriamo altre.

Può darci un esempio di un caso di contratto per il quale siete riusciti ad attuare con successo azioni di questo tipo?

Nel 2015 sono state riscontrate numerose e gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto del lavoro in una fabbrica di guanti chirurgici in Malesia durante una revisione effettuata per conto della nostra rete. Il nostro fornitore era un rivenditore all'ingrosso di prodotti per l'assistenza sanitaria con sede in Svezia, che si riforniva di guanti chirurgici dalla fabbrica in questione. Abbiamo verificato il contratto utilizzando il metodo delle tre fasi che ho già descritto. Abbiamo accertato che fosse stata eseguita un'analisi dei rischi ed esaminato il modo in cui il fornitore verificava la conformità nella catena di

approvvigionamento, ma il fornitore non era in grado di descriverci con cura tali procedure. Abbiamo pertanto deciso di incaricare un revisore affinché svolgesse una verifica in loco presso il subfornitore in Malesia.

Ciò ha colto molto di sorpresa i responsabili della fabbrica perché era la prima volta che un acquirente svolgeva una revisione presso di loro. Si sono dimostrati molto aperti e pronti a mostrarci tutta la documentazione. A volte può essere difficile individuare casi di lavoro forzato ma in questo caso le circostanze erano assai evidenti. La società prestava denaro ai propri lavoratori per consentirgli di pagare le agenzie di collocamento e il denaro veniva poi detratto dai salari. I datori di lavoro trattenevano i passaporti dei lavoratori migranti e facevano firmare contratti con cui si impediva e sostanzialmente ai lavoratori di licenziarsi e di rientrare nei loro paesi d'origine. Sono stati riscontrati nel complesso 23 casi di inosservanza delle condizioni da noi previste per gli appalti sostenibili.

Dopo la revisione, abbiamo avuto un colloquio con i responsabili della fabbrica riguardo al piano correttivo. Non è stato facile perché non sapevamo fino a che punto potevamo spingerci. Ho chiesto pertanto assistenza alla Confederazione internazionale dei sindacati e ho discusso il tipo di azione correttiva che avrei dovuto esigere. L'ITUC mi ha suggerito di chiedere al fornitore di assumersi l'onere di tutte le spese di collocamento, risarcendo anche i lavoratori migranti che non lavoravano più lì. Anche se non siamo arrivati fino in fondo, i nostri fornitori si sono assunti l'onere di tutte le spese di collocamento delle agenzie straniere, non solo per il presente, ma anche per il futuro e in tutti gli impianti di produzione. Non siamo tuttavia riusciti a ottenere un risarcimento per gli ex operai.

Sì è trattato di un buon esempio di ciò che possiamo realizzare lavorando insieme ai nostri fornitori. Non c'è stata alcuna controversia con i responsabili della fabbrica che a mio avviso hanno agito in modo responsabile in questo caso. Come conseguenza diretta della nostra verifica, hanno adottato diverse misure migliorative delle condizioni dei lavoratori.

Collaborate con altre reti?

Sì, certo. Collaboriamo attualmente con il Servizio sanitario nazionale in Inghilterra e con il settore dell'assistenza sanitaria in Norvegia, con i quali abbiamo firmato una lettera di intenti. Insieme stiamo pianificando le nostre attività per gli anni a venire al fine di evitare duplicazioni delle nostre iniziative. Collaboriamo anche con il gruppo informale interagenzia delle Nazioni Unite per gli appalti pubblici nel settore della salute. Abbiamo inoltre firmato una lettera di intenti con le amministrazioni locali della Svezia.

Con questi partner condividiamo i risultati delle verifiche, le azioni successive e le discussioni che abbiamo con i nostri fornitori e i problemi che riscontriamo. Malgrado il fatto che il volume di beni e servizi che acquistiamo all'anno sia di 13 miliardi di Euro, su scala globale siamo un piccolissimo acquirente. La collaborazione con altri attori ci consente di agire da leva per un più forte impulso al cambiamento.



Demilitarizzazione

**Uno strumento costruttivo
per la cooperazione e la pace**

L'esempio
delle
Isole Åland

di Sia Spiliopoulou Åkermark

Nel 2017 la Finlandia celebra il centenario della sua indipendenza. Nel 2016 ha ricordato un altro anniversario storico: i 160 anni della demilitarizzazione delle Isole Åland, un arcipelago di oltre 6.500 isole disseminate nel mezzo del Mar Baltico tra l'odierna Finlandia continentale e la Svezia. La vasta maggioranza degli oltre 29.000 abitanti sono di madrelingua svedese.

La demilitarizzazione delle Isole Åland fu decisa da una convenzione tripartita tra Gran Bretagna, Francia e Russia e confermata nel 1856 con il Trattato di Parigi che pose fine alla Guerra di Crimea. Certamente, l'accordo non fu motivato da un ingenuo amore per la pace né all'epoca nessuno si preoccupava del benessere delle persone che popolavano le isole. Il senso della demilitarizzazione era, ed è tutt'oggi, quello di assicurare che questo piccolo territorio non venisse fortificato e che fosse pertanto meno attraente dal punto di vista militare e meno pericoloso di quanto avrebbe potuto essere. Questa questione era particolarmente rilevante per la vicina Svezia che, pur essendo uno dei promotori dell'accordo, preferì mantenersi ai margini dell'intesa del 1856 per diverse ragioni.

Una misura anticipatrice di rafforzamento della fiducia

Con la *Convenzione sulla demilitarizzazione delle Isole Åland*, le superpotenze dell'epoca intendevano dare una soluzione pragmatica alla sfida di rafforzare "les bienfaits de la paix général", come recitava il testo francese originale ("i benefici della pace generale"). Anziché competere per la presenza militare e il controllo di questo territorio controverso, gli Stati parte accettarono di mantenersi a distanza e di creare una piattaforma di comunicazione per le questioni che lo riguardavano. La si potrebbe chiamare una misura anticipatrice di rafforzamento della fiducia.

L'accordo sulla demilitarizzazione può essere considerato un precursore del sistema di sicurezza collettiva che fu istituito attraverso la *Convenzione della Lega delle Nazioni* nel 1920 allo scopo di prevenire l'uso della forza nelle relazioni interstatali e creare nuove strade per affrontare i conflitti e le minacce alla pace. L'idea della composizione collettiva delle controversie ha costituito l'architettura del sistema della Società delle Nazioni, ma, come tutti sappiamo, esso è crollato, o per meglio dire, si

è preso una pausa (in parte a causa della mancanza di volontà delle superpotenze del tempo di seguire la regole da loro stesse emanate), prima che fosse sostituito dalle Nazioni Unite e dalla Carte delle Nazioni Unite nel 1945.

Nel frattempo, la *Convenzione sulla demilitarizzazione delle Isole Åland* venne rafforzata con l'adozione nel 1921 della *Convenzione sulla non fortificazione e la neutralizzazione delle Isole Åland*. Tra i dieci firmatari originari figurava la Finlandia, che era stata ormai riconosciuta come nazione indipendente ed era diventata membro della Società delle Nazioni.

Alla Finlandia era già stata concessa la sovranità territoriale sulle isole in virtù della risoluzione di una controversia da parte della Società delle Nazioni agli inizi dello stesso anno. Le norme vincolanti e consolidate a livello internazionale sulla neutralizzazione delle isole differiscono dalla politica di neutralità e non alleanza della Finlandia. Le norme della neutralizzazione aggiunsero agli impegni giuridici internazionali precedenti il divieto di utilizzare "direttamente o indirettamente" le Isole Åland "per scopi connessi con operazioni militari" in tempo di guerra.

Una lunga tradizione

In realtà, la demilitarizzazione non fu una novità alla fine del 19° secolo. I primi esempi documentati risalgono all'alto Medioevo e in trattati di pace conclusi in Europa nei secoli 17° e 18° si incontrano frequentemente norme che richiedono la demolizione di fortificazioni e ne vietano la ricostruzione.

Un primo esempio è il *Trattato di Château Cambrésis* 1559 (tra Francia e Spagna) che comprendeva il divieto di costruire fortificazioni nella zona di Thérouanne. Nel 1768 la Danimarca cedette ad Amburgo diverse isole situate alle foci del fiume Elba e al tempo stesso si decretò che nessuna installazione militare potesse essere costruita su queste isole. Molti accordi di demilitarizzazione sono stati inclusi in trattati alla conclusione della prima Guerra mondiale, ad esempio sulle Saarland, la Libera città di Danzica, Spitsbergen nelle Isole Svalbard e isole del Mediterraneo. Questo modello è proseguito anche nel periodo successivo alla seconda Guerra mondiale, ad esempio per quanto riguarda le isole del Dodecaneso, Pelagosa e il Territorio Libero di Trieste.

Un caso a parte, in termini di livello di istituzionalizzazione della sua gestione multinazionale, costituisce l'Antartide. Il *Trattato antartico* del 1959 stabilisce che “nell'interesse di tutta l'umanità ... l'Antartide continui sempre ad essere utilizzato esclusivamente per scopi pacifici e non diventi teatro o oggetto di controversie internazionali”. Un tentativo più recente di demilitarizzazione, pur senza risultati, è stato il piano per Cipro del 1999 di Kofi Annan, ex Segretario generale delle Nazioni Unite. Uno degli elementi di detto piano era la demilitarizzazione dell'isola.

Sovranità mantenuta

La demilitarizzazione e la neutralizzazione possono essere intesi come limitazioni alla sovranità territoriale, ma sono al contempo garanzie del concetto di sovranità territoriale e di controllo del territorio. Il regime delle Isole Åland, infatti, si fonda sulla premessa della chiara sovranità territoriale e, pertanto, sulla capacità e il diritto e l'obbligo giuridici – della Finlandia in questo caso – di respingere attacchi e minacce imminenti contro la zona, al fine di salvaguardare il suo status demilitarizzato e neutrale.

Tuttavia, questa stessa soluzione è anche un'eccezione e una provocazione al nostro modo di intendere l'esercizio di tale sovranità territoriale. Le norme della demilitarizzazione e della neutralizzazione implicano la promessa vincolante di dare priorità ai canali di comunicazione e di negoziazione diplomatici, prima del militare, quand'anche si riconoscano la relazione di poteri. La demilitarizzazione è gestita principalmente dal Ministero degli affari esteri finlandese. Il sistema richiede trasparenza e comunicazione riguardo a presunte controversie, cosa che è apparsa ancora più evidente nel trattato bilaterale del 1940 tra la Finlandia e l'Unione Sovietica. Sia la Svezia che la Federazione Russa hanno un consolato sulle Isole Åland. Il Governatore delle isole è a capo dell'amministrazione statale sulle isole, si occupa di questioni di sicurezza statali e funge da collegamento tra la Repubblica di Finlandia e il governo e il parlamento regionali della regione autonoma delle Åland. Il Governatore, che è nominato dal Presidente della Repubblica di Finlandia

con il consenso del Presidente del Parlamento delle Isole, mantiene anche contatti regolari con i consolati. La demilitarizzazione è un piccolo passo verso il disarmo. È il riconoscimento del fatto che la corsa agli armamenti, che ha avuto luogo in molti paesi prima del 1914 e del 1939, è stata un fattore determinante dello scoppio delle devastanti Guerre mondiali. Le frustrazioni finanziarie di questi periodi prebellici oggi non esistono. Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano del 2015 del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, la maggioranza dei paesi della regione OSCE presenta un livello di sviluppo umano alto o molto alto. Tuttavia, stiamo assistendo, in Europa e altrove, a un aumento lento ma costante della retorica aggressiva, nonché delle spese e delle attività militari, insieme a un uso crescente delle forze a livello internazionale. Raramente risulta facile o proficuo nel mezzo di una situazione difficile cercare di stabilire chi sia stato il primo ad iniziare un conflitto e chi dovrebbe prendersene le colpe maggiori.

In queste condizioni dobbiamo rafforzare gli strumenti e le strategie di comunicazione e collaborazione ove possibile e trovare nuovi modi per promuovere il disarmo. La demilitarizzazione è uno di questi. Si tratta di una soluzione pragmatica e contestuale che richiede una gestione prudente da tutte le parti interessate e l'impegno ad astenersi dall'uso della forza. Potrebbe essere utile in situazioni nuove? E se consideriamo l'Artide, ad esempio? Si potrebbe prevedere una soluzione diversa ma comunque simile, basandosi sulla vecchia idea che le regioni artiche dovrebbero essere utilizzate esclusivamente per scopi pacifici?

Sia Spiliopoulou Åkermark è Professore associato di diritto internazionale presso l'Istituto per la pace delle Isole Åland. Attualmente dirige il progetto di ricerca “La demilitarizzazione in un mondo sempre più militarizzato. Prospettive internazionali in un quadro normativo a più livelli – il caso delle Isole

